

Camminava, mentre i suoi fradici vestiti lacrimavano pioggia, la strada asfaltata su cui poggiava lacrimava solitudine e i suoi occhi lacrimavano lacrime.

Era tutto indefinito, in quell'insieme, fin troppo articolato, di elementi che componevano un quadro cubista corrispondente alla caotica mente di questo estremo protagonista. È difficile, questa drammatica storia, da raccontare, considerando che, l'ammetto, è completamente inventata, con il mero fine di comporre una gradevole diegesi. Ed è tale narrazione persino povera, con solo due personaggi. Un uomo, in precedenza citato, follemente innamorato; una donna, innamorata, forse, non ne era sicura. Di fatto, il tutto era cominciato tanti anni prima, chissà che forse pure Napoleone non era ancora nato, ed era stato uno sguardo, banale, il loro primo incontro. Era bastato: c'era stata una scintilla, anzi due, tre, quattro, un fuoco, un'esplosione, l'uomo lo aveva pensato fin da subito. La donna, invece, s'era trovata piacevolmente, ma non aveva avvertito nulla di più. L'uomo cambiò per la donna, perché chiunque ha variazioni con le emozioni. Siamo fortificati dagli eventi difficili, potenziati dagli apprendimenti e incoraggiati dai momenti di felicità. Così, godiamo di variazioni laddove c'innamoriamo. Ebbene, l'uomo conobbe la poesia: riempì carte su carte di climax, metonimie, litoti, allitterazioni, nascoste in endecasillabi e settenari. Conobbe la canzone, conobbe se stesso, conobbe tanto, solo con uno sguardo. I due si incontrarono spesso dopo quel casuale sguardo, diventarono amici, buoni amici.

Perché andare avanti? Non potremmo inchiodare adesso, con queste odiose lettere che scorrono come il riso in una tazza? Nessuno sta camminando sotto la pioggia, nessuno può commoversi per una funesta conclusione, è un bel finale, no? Evidentemente non è accettabile, per un avido lettore, fermarsi qui senza una ragione apparente. Quindi mi vedo obbligato a procedere.

Un giorno, stavano parlando. Era il pomeriggio, in un bar. Si conoscevano, ormai, da diverso tempo. Parlavano del più e del meno, ma l'uomo volle azzardare a parlare anche del per, del diviso e dell'ipotesi di Riemann. "Senti", le disse, "ma se..." e non andò avanti. Erano troppe parole in una sola volta. Si decise, alla fine, a tornare il più vicino possibile alla riva. "... dovessi scegliere se affrontare un elefante arrabbiato o quattro leoni affamati, cosa sceglieresti?"

Memore del fallimento, tardò a riprovare. Gli ci vollero mesi, ma alla fine si sentì abbastanza convinto. Erano a casa della donna, e le disse: "lo ammetto: sono innamorato di te". La donna fu colpita: ne nutriva assai il sospetto, ma non riusciva a considerare l'ipotesi con disinvoltura. L'uomo cercò qualcosa da aggiungere, ma sembrava che a furia di scrivere poesie gli si fossero prosciugate le parole. Stettero in silenzio, a tempo indeterminato, sicché non proferirono parola per il resto della serata, la quale terminò molto prima del previsto.

Non ci misero molto a decidere di organizzarsi per un nuovo incontro, in cui si impegnarono a chiarirsi. Ma fu un tema troppo delicato, e in fretta decisero di ignorarlo e progredire senza darvi rilevanza. L'uomo si rese più simpatico, più affine, più dolce, la donna se ne accorse, non sapeva che pensare. La donna si interrogò, si rese conto che quell'uomo simpatico, con cui parlava sempre, per cui provava affetto, con cui aveva legato tanto, forse era solamente un uomo simpatico con cui parlava sempre per cui provava affetto e con cui aveva legato tanto. Forse non le sfuggiva nulla, ed era solo un amico, ma se non fosse stato così?

Non saprei come definire il tutto. Un circolo vizioso? No. Una corrispondenza univoca? Biunivoca? Entrambe e nessuna delle due. Era tutto confuso, incerto, non era certo la storia d'amore più bella, non era certo la più commovente, non era certo la più singolare, non certo la più originale, ma in fondo a che cosa serviva ai due avere una storia bella da raccontare? Non era quello che cercavano, magari è quello che cerco io, ma a loro non importava di questo, loro desideravano ben altro.

"Ascoltami". "Forse non dovrei farlo, forse è proprio ascoltarti il problema". Si stavano fronteggiando ai due lati di un tavolo. Oramai, la loro amicizia non c'era più come entità singola, e s'appigliava come un parassita alle discussioni fra i due personaggi come propria unica possibilità di sopravvivere. Finché non avessero sbrogliato quel nodo, la loro amicizia sarebbe risultata presente, ma trasparente. "Per favore, ascoltami". L'uomo stava cercando l'attenzione della donna. "Che vuoi?". La donna cercava le distanze, perché la situazione era così densa che le sembrava di starvi annegando. "Sono innamorato di te, e il *te* in questione è irrimpiazzabile. Questa sensazione mi travolge, e l'unico modo

di fermarla è pensare a te. E all'improvviso diviene più leggera di una piuma. Io... io... non so come dirlo, non so se ne ho le giuste parole, ma so che quello che sto provando non lo potrai mai capire, e lo so con certezza perché di sicuro, anche se mai lo provassi, non riusciresti a comprenderlo, esattamente come me e come chiunque altro sia mai stato innamorato nel mondo. Qualsiasi cosa sia quello che provo, lo provo, e vorrei solo che tu, nel profondo... provassi qualcosa." La donna continuò a riflettere, ma non trovò una risposta. Capì che la loro era più di un'amicizia, ma non era sicura che si trovasse davvero a quei livelli. "Non so... mi dispiace, tu non sai quanto. O forse... fo-forse sì, non so neppure questo. Mi dispiace."

L'uomo si disperò, stava male, molto male, non c'era nulla che non sarebbe stato disposto a intraprendere per concedersi un bacio, una relazione con lei...

Era una sera come le altre. O forse no.

Suonò, lei venne ad aprire, entrò. Si dicesse non avrebbe saputo dire dove. Lei gli chiese, un po' spaventata dalla situazione: "mi potresti rivolgere la parola invece che girovagare per la mia casa? Tutto bene?". L'uomo impazzì, voleva prendere un coltello, voleva... l'abbracciò. Non le disse niente. Se ne andò. Pioveva, era scesa la notte. Capirono che incontrarsi nuovamente non era un'idea razionale, capirono che non si sarebbero più incontrati. L'uomo si arrese al pensiero di escludere quell'utopia dalla sua vita. Non seppe mai se alla fine la donna avrebbe fatto chiarezza coi suoi sentimenti, se lo amava.. Niente. Era la fine.

Era un finale che non doveva esservi. Che problema è? È tutta finzione, tanto. Come negarlo? Ma, nel pianeta dell'immaginario, il contenuto di questa ed altre mille e mille storie è, paradossalmente, vero. Ed è per via del sottoscritto che, in questa reale finzione, è successa la triste storia detta sopra, che sia tanto o poco triste. Avrei comunque potuto darle un lieto fine, ma ho deciso di non farlo, e quindi è "successo", per come ho detto prima, questo. Quanto mi secca avere sempre ragione.